

G. Manella, *Nuovi scenari urbani. La sociologia del territorio negli Usa oggi*, FrancoAngeli, Milano, 2008, pp. 143.

Leggere il libro di Gabriele Manella è avere uno spaccato della sociologia del territorio americana e nello stesso tempo impadronirsi degli strumenti per comprenderla avendo riguardo per gli elementi concettuali che ne costituiscono le basi, primi fra tutti quelli della Scuola Ecologica di Chicago, e per i diversi approcci presenti in essa. Tanti gli argomenti toccati nel testo. Quante le sollecitazioni dell'autore ai sociologi intervistati, molti dei quali formati a Chicago, e di essi all'autore in uno scambio continuo di riflessioni. La crescita urbana, *la growth machine* per utilizzare i termini delle teorie di John Logan e Harvey Molotch, due degli studiosi incontrati dall'autore nel suo soggiorno americano, analizzate nel testo, le nuove forme urbane contemporanee, il problema della sicurezza, sono alcuni dei temi trattati nel libro e di cui, come sottolinea Manella, si occupa la sociologia urbana. «Le grandi questioni» quindi, le questioni «macro», per lo più di interesse economico per le quali vale oggi la pena di chiedersi il valore di tale impegno anche in un'ottica interdisciplinare. Perché un libro di un sociologo dunque, e perché dunque un libro che fa del passato una chiave di lettura del presente? «Perché non ci si sbarazza facilmente dei classici» come scrive Marco Castrignanò nella introduzione al testo, se questi classici ci insegnano, come nel caso dei ricercatori della Scuola di Chicago, a porre attenzione all'individuo, a guardare al territorio come crogioli di vite, operosità, capacità creativa, a vedere la città, per continuare a citare Marco Castrignanò, come un laboratorio sociale.

La stessa attenzione che l'autore, inquadrando le teorie di Jane Jacobs, sottolinea come auspicabile: «Ella critica l'urbanistica per la sua incapacità di osservare la città comprendendone le ragioni degli assetti e la natura delle dinamiche dovuta a codici operativi che condizionano l'agire e lo sguardo dei pianificatori sulla città stessa. L'urbanistica continuerebbe a muoversi tra formulazioni teoriche ed approcci tecnici perdendo il contatto con la realtà dei fenomeni e tendendo a considerare gli assetti fisici dello spazio e la vita della comunità, negandone le fondamentali capacità di auto-organizzazione laddove l'osservazione dei diversi contesti dimostrerebbe che queste capacità esistono frantumando gli equilibri locali preesistenti all'azione urbanistica e cancellando i legami presenti tra la popolazione e fra questa e i luoghi che abita».

Fare dell'individuo un soggetto che può autodeterminarsi può essere incredibilmente importante come ci spiega Weber parlando della sorprendente capacità adattiva umana in *Economia e Società*: «il popolo non era solo un concetto economico, ma anche politico: una comunità politica distinta all'interno del comune, con i suoi funzionari e la sua costituzione militare: nel senso più autentico della parola, uno Stato nello stato, la prima aggregazione politica del tutto consapevolmente illegittima e rivoluzionaria».

Di fronte all'impegno di architetti, pianificatori, urbanisti nel governo della città, il ruolo del sociologo oggi potrebbe constare come suggerisce tra le righe

l'autore, nel rilevare la difficoltà "di darsi un piano" per utilizzare le parole di Luhmann, oggi, in una società a differenziazione non più stratificata ma funzionale. In essa, per parlare coi termini del sociologo di Bielefeld, esclusione ed inclusione agiscono nella contingenza dell'interazione tra sistema e ambiente per cui l'oggetto della pianificazione e degli strumenti ad essa connessi, risultano quanto mai essere di difficile applicazione. Pare piuttosto che il rapporto non lineare e di natura complessa dell'apporto delle diverse discipline in ambito progettuale possa e debba arrivare ad una costruzione sinergica del substrato epistemologico ad esso attinente. Il ruolo dello scienziato sociale consisterebbe nel criticizzare le tendenze sociali nascenti per meglio comprendere comportamenti e atteggiamenti siano essi nei relativi a spazi pubblici come ai micro-universi individuali.

Per usare le parole di Alfredo Mela le scienze sociali fungerebbero «da antenne urbane», non solo analitiche ma anche di orientamento in grado di captare i segnali provenienti dall'esterno trasformando poi la realtà in divenire potenziando o ripotenziando l'energia presente in essa.

Ecco che allora il ripetuto accento posto da Gabriele Manella all'interno del testo, sulla necessità di far emergere gli spazi epistemologici e metodologici per la valorizzazione del territorio attraverso uno sguardo rivolto all'individuo, alle sue traiettorie di vita, alle tracce di affettività che ben si sposa con il ruolo auspicabile per le scienze sociali nel quadro del processo della progettazione.

La necessaria problematizzazione di questioni che escono dall'ambito accademico per farsi strumento dialettico in mano a politici, progettisti, pianificatori trova corrispondenza infatti nella problematizzazione del ruolo dell'uomo nel ciclo epistemologico e metodologico della conoscenza urbana, concretizzatasi nei suoi fenomeni macro come nei singoli percorsi individuali.

*Giovanna Pisi*